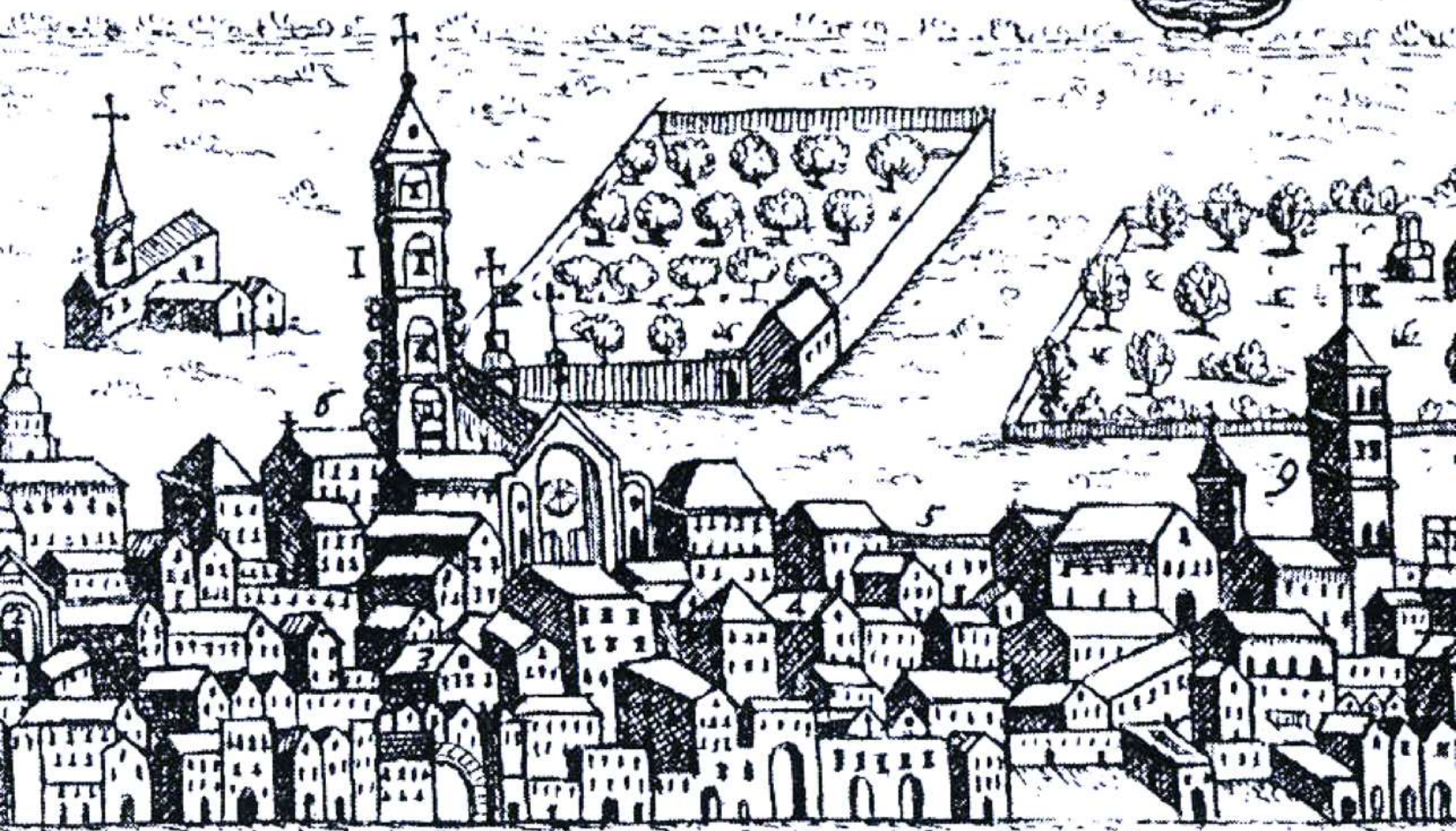


archité

www.archite.online

Luglio-Agosto 2025



PASSATO, PRESENTE E FUTURO

IL RUOLO DEGLI ARCHITETTI

Monte della Pietà. 5. Casa di Carlo I. Re di Nap. 6. Gesuiti. 7. Capuccini. 8. Zoccola
co.



Quattro anni di risultati e conquiste

Un fatto inoppugnabile

Di Francesco Faccilongo

Francesco Faccilongo
Presidente in carica dell'Ordine degli Architetti Paesaggisti Pianificatori e Conservatori della provincia di Foggia, già Segretario del medesimo organismo dal 2017 al 2021. Precedentemente Vice Presidente e Tesoriere della Federazione degli Ordini degli Architetti di Puglia. Dal 2015 componente in carica del Comitato Nazionale di Inarcassa, cassa di previdenza e assistenza ingegneri e architetti liberi professionisti. Già componente della commissione edilizia comunale presso il Comune di Cagnano Varano con l'incarico di esperto in urbanistica e edilizia.

Quattro anni di costante impegno diretto ad offrire agli iscritti dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Foggia sempre più servizi di qualità ed un supporto in grado di accompagnarli nelle loro attività e nella fase di aggiornamento professionale. In quattro anni di mandato consiliare sono stati fatti importanti e fondamentali passi in avanti nella direzione della modernizzazione e rinnovamento dell'Ente che avevamo ereditato, agendo in tutti gli ambiti possibili per tutelare i nostri iscritti, guidandoli verso una evoluzione digitale sempre più avanzata. Attraverso l'impegno costante e proficuo delle commissioni e in particolar modo della commissione Formazione, brillantemente coordinata dal Segretario dell'ordine Tiziano Bibbò, è stato possibile estendere gli orizzonti sottoscrivendo accordi con altri Enti Pubblici e con privati per far crescere l'offerta formativa che ha permesso di avere formazione gratuita soddisfacendo a pieno le esigenze formative della nostra comunità professionale, organizzando sino ad oggi oltre 100 eventi formativi che hanno visto la partecipazione di quasi 5.500 iscritti. Come detto sono stati tanti gli accordi portati a buon fine, a partire dal Formedil, poi la Regione Puglia (Corsi di aggiornamento sul Protocollo Itaca rivolto ai liberi professionisti e ai funzionari e dirigenti degli Uffici tecnici degli enti della Provincia di Foggia), Ministero dell'Interno (Corso abilitante in prevenzione incendi ex 818), ed ancora ENEA, Provincia di Foggia, ANCE, Rete delle Professioni Tecniche (siamo stati promotori insieme agli altri ordini dell'area tecnica della nascita di questo nuovo organismo). Sono in atto collaborazioni con ARKEDA (Fiera Internazionale di Architettura) e con DIDACTA ITALIA.

Abbiamo, unitamente al Comune di Vieste e all'Amministrazione Provinciale, bandito tre concorsi di progettazione internazionali ai quali hanno partecipato studi provenienti da tutta Europa. Tante iniziative, come quella del bimestrale di informazione Archite, giunto ormai al tredicesimo numero, e che conta la partecipazione di circa venti architetti nel comitato di redazione che partecipano ad un percorso di informazione, parlando degli architetti e del loro mondo alla comunità locale. A testimoniare la bontà delle molteplici attività ci ha pensato il Presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti che per due volte ha partecipato ad incontri di particolare rilievo a Foggia, così come il Presidente di Inarcassa, testimoniando l'attenzione che gli organismi nazionali hanno per il nostro Ordine. Per andare incontro alle esigenze dei nostri iscritti abbiamo implementato l'accesso con Spid e CIE al nostro sito (completamente rinnovato), utilizzando un finanziamento a fondo perduto concessoci dal Ministero per la transizione digitale. Per dare sempre più spinta propositiva ma anche maggiore partecipazione alle attività dell'Ordine sono state istituite le Commissioni Tematiche che si sono riunite periodicamente lavorando su più temi. A tutto questo ci auguriamo di poter aggiungere a breve l'accreditamento presso il MISE-MAT-MITE che consentirà al nostro ordine di poter organizzare corsi abilitanti in ambito energetico, così come siamo in attesa di essere autorizzati dalla Protezione civile - Corpo dei vigili del fuoco, a tenere un corso di primo livello per la preparazione dei nostri iscritti alla gestione del danno post sisma. Un percorso fatto di impegno ed obiettivi raggiunti, ma anche di opportunità. In questo contesto si inserisce la nascita della Fondazione Architetti di Capitanata, un prezioso strumento che nasce per diventare il braccio operativo dell'Ordine, snellendo le procedure burocratiche, migliorando sensibilmente la penalizzante fiscalità che oggi subisce l'Ordine, un organismo che potrà ottenere finanziamenti e libero sostegno economico da chiunque, con l'obiettivo a breve termine di potersi auto finanziare e camminare con le proprie risorse raccolte tra le varie opportunità offerte agli enti del terzo settore.



L'obiettivo della Fondazione nel prossimo futuro sarà quello di intercettare bandi pubblici, finanziamenti destinati agli enti del cosiddetto terzo settore e perché no ricevere donazioni e lasciti dai sostenitori e divenire a sua volta organismo di sostegno alle finanze dell'Ordine che ad oggi può vantarsi di un bilancio più che solido frutto di una attenta e oculata politica di spesa. risparmio e recupero delle morosità ereditate, che ha consentito, attraverso avanzi di gestione messi da parte in questi 4 anni, di poter realizzare questo importante progetto.

E nelle attività svolte dall'Ordine va dato merito al Consiglio di Disciplina Territoriale al suo Presidente Vincenzo Rendine e a tutti i presidenti dei vari collegi, che ci hanno aiutato e supportato con la loro attività e azione. Abbiamo fatto importanti passi in avanti e altri ne potranno essere fatti solo se ci sarà la continuità dell'attuale governance, che con grande impegno e sforzo è riuscita a raggiungere i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Servirà una guida giovane ma già esperta e credibile. Sì, perché l'Ordine degli Architetti in questi ultimi anni ha recuperato credibilità e considerazione da parte dei suoi iscritti e soprattutto dalle istituzioni locali. Un fatto inoppugnabile.

Siponto, tra borgata rurale e villini vacanzieri...da scoprire

Un percorso rigenerativo da zona paludosa a polmone verde e spazio turistico

A cura dell'architetto Francesco Trigiani

1936: il Comune di Manfredonia cede 275 ettari di zona paludosa al Consorzio Generale di Bonifica della Capitanata. Zona di Siponto, a due chilometri da Manfredonia, risorge la città che fù. Si affida a ciascun colono tre ettari di fondo con doveri ben precisi: abitare con la famiglia e produrre; raggiunto tali obiettivi si accede al contratto ventennale, dopo i primi sei anni di prova, così da estinguere il pagamento.

Più di venticinque mila metri quadri di pineta è impiantata dal Consorzio, una Central Park di provincia, polmone verde che si aggiunge al privato del borgo nascente. In seguito Siponto assume nel corso degli anni quaranta, una serie di interventi edilizi con la realizzazione di villini, ovvero case unifamiliari destinate alle vacanze. Forte è la connotazione razionalista, ricorre l'elemento cilindrico in posizione angolare tra forme pure. Il ricordo è sì di un Terragni e degli acquerelli di Sant'Elia; ma vicino sorse palazzo INCIS (Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati Statali) di Foggia, dell'ingegnere Giuseppe Wittinch. Ovviamente oggi queste architetture sono rimaneggiate e godono delle superfetazioni del tempo. Ma se si scruta tra le vie, vicino alla stazione ferroviaria,



sorge una altana (foto sopra), un belvedere di un villino che cita in bassorilievo stemmi di grano, fasci di spighe raccolti in nastri, simboli dell'origine rurale del borgo sipontino. La memoria di un pennone portabandiera (foto sotto) resiste ancora



oggi nella piazzetta centrale, con annessi uffici e basamenti in pietra. Altro elemento di forte impatto visivo, e che nonostante tutto resiste al tempo è la struttura di protezione degli scavi



archeologici progettata dall'ingegnere Ferraris, autore del piano urbanistico della borgata e dello stesso parco archeologico. Naïf il ricordo ellenistico che si voleva dare e della capacità di citare con una entrata a tempietto gli ipogei ritrovati.

TAV. 10
I.N.C.I.S. FOGGIA IV LOTTO
PROSPETTO PRINCIPALE SCALA 1:100
COPIA





FinXtra

di Michele Di Isita

disitainfissi.it

DOVE PRIMA
C'ERA UN'IDEA,
ORA C'È UN LUOGO.

INFISSI AD ALTA TECNOLOGIA

Via Charles Darwin, s. n. c - Manfredonia (FG)

FinXtra

BY

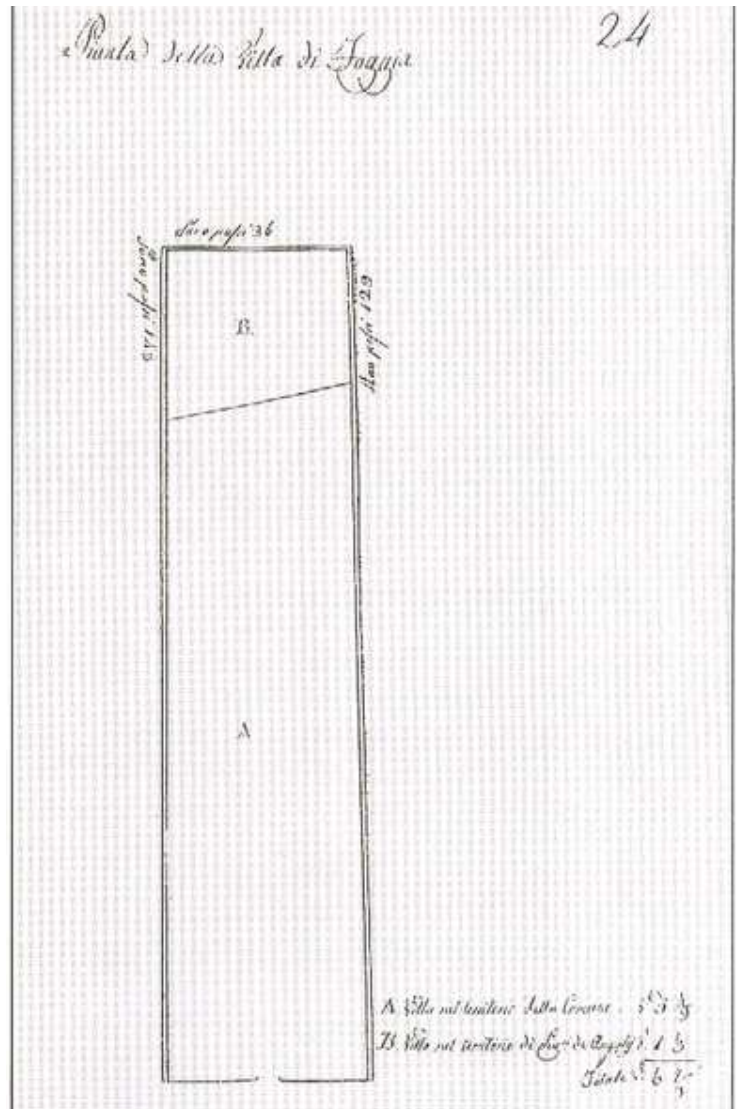
 **ISITA**
di Michele Di Isita INFISSI

LUIGI OBERTY

La Promenade neoclassica della Foggia Ottocentesca

A cura dell'architetto Antonietta Caracozzi

A partire dai primi decenni dell'Ottocento prende forma una diversa concezione ideologica di paesaggio artificiale, la quale suggerisce una nuova suggestione di parco. I giardini, che nelle epoche precedenti erano stati esperienze isolate e chiuse alla città, mutano radicalmente aspetto dalla fruizione privata a quella pubblica. Le nuove strutture, nel segnare il progressivo passaggio nel rapporto città-campagna, divengono attrezzature collettive le quali sono soprattutto sinonimi di un'articolata evoluzione che attribuisce ai giardini un ruolo determinante nella pianificazione della città moderna. In Italia meridionale la passeggiata urbana ottocentesca era ancora un elemento di vita sociale legata all'identità di un privilegio reale. A Napoli una "passeggiata" esemplare fu la realizzazione della "Villa" (Villa Comunale), promossa da Ferdinando II e progettata da Carlo Vanvitelli nel 1778, la quale divenne modello delle promenade più modeste nelle città di provincia. All'interno di questo processo di rinnovamento urbano si colloca a Foggia la riqualificazione del giardino pubblico. Quest'ultimo, pianificato nel 1820 su suoli tratturali, si presentava su un impianto planimetrico sviluppato in forma di un rettangolo circoscritto da fossati sui tre lati di confine e sul versante d'ingresso delimitato da un solo cancello in ferro.



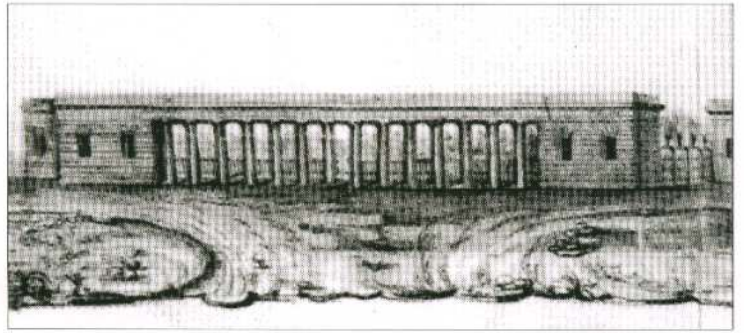
Stefano Maggi, giardino pubblico, rilievo planimetrico, Foggia 1824

Un primo parziale provvedimento di riorganizzazione a "verde", si ebbe nel 1822 allorchè l'amministrazione comunale incaricava Felice Giordano, un giardiniere napoletano, di procedere alla piantagione del boschetto. Nel contempo si rendeva necessaria la chiusura del giardino a causa dei continui atti vandalici e al fine di valorizzare il "luogo di svago". Sulla scorta di queste esigenze, l'Intendente Provinciale Nicola Intondi nel 1824 dava mandato a Luigi Oberty, ingegnere del Real Corpo di Ponti e Strade,

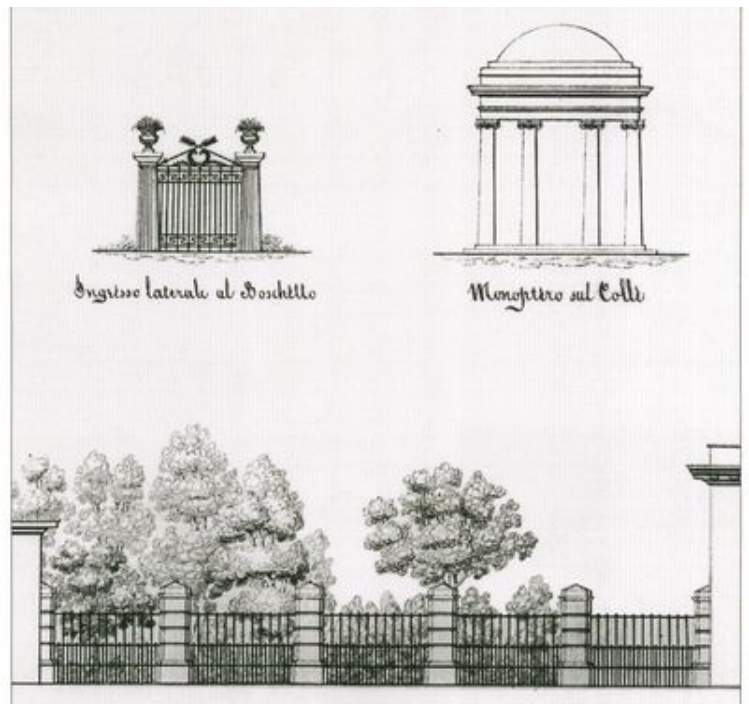
coadiuvato dall'ingegnere Camillo Tommasi, di studiare il progetto di chiusura e di "restauro" del parco pubblico. Il disegno di delimitazione dell'Oberty si traduce in una composizione ricca di elementi classicheggianti che rimandano alla tradizione palladiana. Il pronao, modellato dalla duplice sequenza simmetrica di quattordici colonne doriche sormontate da una trabeazione con fregio classico, seguito dell'attico, che cela la copertura a terrazza, e fiancheggiato da due padiglioni simmetrici, attribuiscono all'architettura un valenza decisamente monumentale. Il giardino neoclassico, organizzato in due settori completamente indipendenti, si dispone in una successione classica: parco pianeggiante, ordito da un asse centrale e da tracciati paralleli minori delimitati da una cortina di alberi; zona alta del boschetto articolata nell'irregolarità dei sentieri naturali e nel sauvage della fitta vegetazione (A.Caracozzi, Luigi Oberty e la diffusione del Neoclassicismo nell'Italia meridionale, Edipuglia, Bari 1999).



Nella foto sopra e sotto: Comune di Foggia, POR PUGLIA 2000-2006, Misura 5.1, Progetto di recupero della Villa Comunale: disegno planimetrico e visuale rendering.

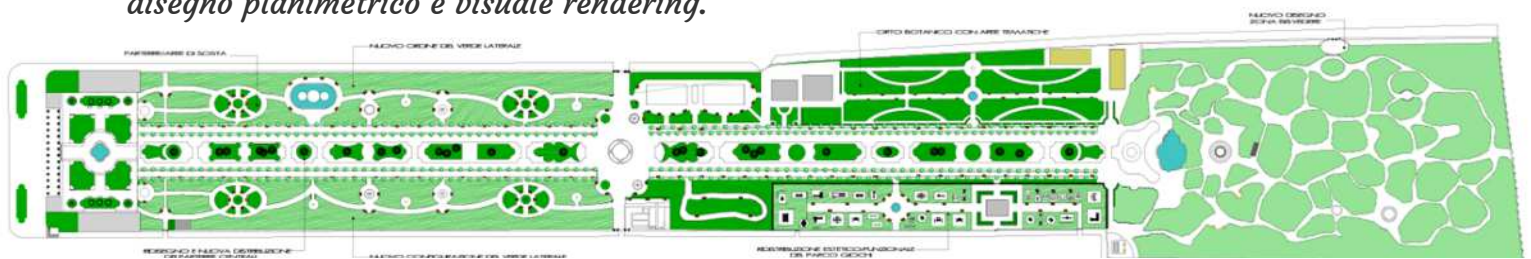


Nella foto sopra, disegno d'ingresso del giardino pubblico di Foggia di Luigi Oberty



Nella foto sopra: Autore ignoto, Progetto di Luigi Oberty: arredi per il completamento del giardino pubblico, 1833.

In sostanza lo schema compositivo della parco dovuto all'Oberty è un'espressione formale tra giardino "regolare" francese e giardino "pittresco" inglese. L'architettura della promenade neoclassica di Foggia, anche se nel tempo ha subito diversi rifacimenti che hanno in gran parte mutato il disegno dell'Oberty, rimane ancora oggi tra i più eleganti interventi neoclassici di giardino pubblico realizzati in Italia meridionale. Un timido tentativo di recupero della promenade Neoclassica di Luigi Oberty fu avviato, con un progetto di restauro scientifico, nel 2006 dall'allora Amministrazione Comunale. Di questo progetto fu eseguito un primo stralcio negli anni 2008-2011.



Il caso studio di Casalvecchio di Puglia

Architetture minori del Subappennino Dauno

A cura dell'architetto Fernando Padalino

Casalvecchio di Puglia (Kazallveqi in arbëreshë) è un comune di 1618 abitanti. Ha conservato in parte la cultura arbëreshë e l'uso della lingua arbëreshe. Il primo agglomerato urbano fu fondato attorno all'anno mille. Dopo essere stato raso al suolo nel 1461, fu nuovamente fondato da un nucleo di profughi albanesi, gli Schiavoni, fuggiti dalla patria dopo l'invasione turca. Gli arbëreshë, ossia gli albanesi d'Italia, sono la minoranza etno-linguistica albanese storicamente stanziata in Italia meridionale e insulare. Provenienti dalla storica regione albanese dell'Epiro, dall'Attica e della Morea; si stabilirono in Italia tra il XV e il XVIII secolo. La loro cultura è determinata da elementi caratterizzanti e la differente mentalità nel modo di insediarsi rispetto agli indigeni locali che usavano all'interno delle murazioni dei borghi, gli arbëreshë preferivano casali senza mura. Ponendo a confronto i valori spaziali dei nuclei urbani mono centrici degli indigeni e quelli policentrici Arbëreshë, si comprende quale sostanziale differenza distingueva quanti s'insediarono. Una volta disposti lungo le arche di accoglienza, presero a modello gli ordinamenti delle classi sociali Kanuniane. I Katundë, sunto storico urbano/architettonico e sociale dei luoghi ritrovati, si presentano come l'opposto del borgo italiano. I primi insediamenti hanno certamente avuto dei caratteri costruttivi e architettonici singolari, seguendo logiche militari. Col tempo questo modello fu abbandonato permettendo la nascita dei primi insediamenti stabili caratterizzati da un'architettura estrattiva e poi additiva. Si trattava in ogni caso di un'architettura povera, vernacolare.





Se molti degli originali Katundë, hanno perso nel corso dei secoli le originarie e peculiari caratteristiche insediative ed urbanistiche; così non è stato del tutto per Casalvecchio di Puglia. Articolato in Shësi; sistema abitativo vernacolare in radice conviviale mediterraneo. Un' insieme costruito, fatto da case, vicoli (Udha), orti, Vally; dove la percorrenza del viandante è articolata; dove sono apposte gradinate per la lenta percorrenza, e colme di accessi delle piccole Kallive o Katoj, cioè una tipologia monocellulare che racchiude i bisogni familiari primari. Udha disposte parallelamente l'una alle altre secondo l'asse nord-est sud-ovest, a formare nell'insieme un aggregato a "scacchiera" che racchiude la piazza della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, seicentesca. Le stesse si spezzano con piccoli slarghi a pianta rettangolare allungata, (Gitonje) che nell'ampliare gli spazi permettono maggiore illuminazione e ventilazione naturale, dando vita a "luoghi di convivialità". Lungo i margini del nucleo centrale, quattro "larghi", forse originari Gjitionia, "luoghi" d'organizzazione sociale. A Nord le attuali piazza Vittorio Emanuele e Piazza Libertà e a ridosso di queste; l'antica ex area cimiteriale con la Chiesa del Purgatorio, oggi biblioteca comunale. Sempre a nord, la chiesa di Santa Maria delle Grazie; antica area sacra e presidio religioso, protettrice e Patrona della comunità.



Recupero delle Masserie della Fondazione

Tra memoria rurale e rigenerazione sociale e sostenibilità

———— A cura dell'architetto Marilena Dembech



Le masserie della Fondazione Siniscalco-Ceci Emmaus Onlus appresentano un modello di rigenerazione del patrimonio storico-rurale della Capitanata, territorio a vocazione agricola ma segnato, negli ultimi decenni, da fenomeni di abbandono. In particolare, la masseria Antonia De Vargas è stata oggetto di un intervento architettonico capace di coniugare il rispetto dell'identità originaria con l'inserimento di nuove funzioni sociali, educative e produttive, trasformandola in un centro vitale per la comunità. A più di dieci anni dal suo recupero, la struttura ha raccolto risultati concreti e sorprendenti, stimolando nuovi progetti, tra cui la progettazione di un Parco Periurbano con spazi inclusivi, attualmente in fase di finanziamento.

L'intervento, ispirato all'etica sobria di Don Michele De Paolis e della presidente Rita De Padova, si è orientato verso una valorizzazione non invasiva, capace di adattare l'edificio esistente alle esigenze contemporanee. Il progetto ha mantenuto inalterata la struttura tipologica del podere, basata sulla corte centrale, riattivandone gli spazi con una nuova distribuzione funzionale e con attenzione all'accessibilità, alla sostenibilità ambientale e alla flessibilità d'uso. I principali interventi architettonici hanno riguardato il consolidamento strutturale, l'adeguamento impiantistico e l'inserimento di nuovi volumi compatibili, sempre distinguibili dal costruito storico; un porticato vetrato è stato realizzato all'interno della corte per collegare gli

ambienti, fungendo da filtro tra le funzioni e contribuendo a definire una spazialità nuova, luminosa e fluida. Sul lato opposto, a completamento della stalla/fienile, è stato inserito un corpo aggiunto con scala di sicurezza e ascensore, indispensabile per superare le barriere architettoniche e preservare la scala originaria.

Particolare attenzione è stata riservata alla scelta dei materiali, per garantire compatibilità estetica e prestazionale tra antico e nuovo, mentre gli impianti sono stati progettati per assicurare un'elevata efficienza energetica, in linea con i criteri della sostenibilità ambientale. Il progetto ha restituito funzionalità a spazi storici un tempo agricoli, ora rifunzionalizzati con attenzione: l'ex fienile è stato trasformato in cucina industriale e sala mensa con affaccio panoramico sulla campagna; l'ex rimessa è oggi una sala comune per l'accoglienza delle famiglie. Il cortile centrale, il pozzo, il forno e il pollaio restaurati costituiscono un sistema coerente che racconta la memoria del luogo, integrandosi con la sua nuova destinazione sociale.



La masseria è oggi sede di una comunità alloggio e centro di agricoltura sociale, con orti didattici e spazi per eventi aperti al pubblico, dove si svolgono anche attività ricreative, come “Musica negli orti”, ed eventi gastronomici basati su prodotti tipici, pensati per godere dell’area aperta a due passi dalla città. Grazie agli orti, la struttura è diventata un punto di educazione alimentare e approvvigionamento di prodotti biologici; da qui è nata la società Mediterre.bio, in collaborazione con Alce Nero, per una filiera etica di prodotti tipici e bio, come i grani antichi Senatore Cappelli e Saragolla.

L’intervento ha saputo cogliere e rilanciare le potenzialità insite nell’architettura rurale tradizionale, riconoscendone il valore identitario e il ruolo attivo nel disegno di nuove centralità periurbane. In questo contesto, la masseria De Vargas si configura come un esempio emblematico di come l’architettura semplice, se trattata con rigore progettuale e visione etica, possa generare bellezza, inclusione e sviluppo, inserendosi in una strategia più ampia di rigenerazione che coinvolge altre due masserie su via Manfredonia Anna Ceci e Domenico Siniscalco Ceci, dimostrando come la qualità architettonica possa diventare volano per un rilancio sostenibile e condiviso del territorio.



le storie da RACCONTARE

*C*oncezio Petrucci originario di San Paolo di Civitate è al centro del nostro spazio dedicato alle storie da raccontare e, in questo caso specifico, alle opere realizzate che hanno significativamente inciso in alcune zone di Foggia centrale ma anche in periferia e nelle borgate. Tra il 1932 e il 1940 realizzò a Foggia il piano di appoderamento del Tavoliere, il progetto di Segezia, il palazzo dell' O.N.C. (oggi sede degli uffici del Consorzio di Bonifica) e il complesso dell'Opera S. Michele.

Concezio Petrucci, un architetto integrale

—————A cura dell'architetto Tonia Orsitto

Concezio Petrucci incarna alla perfezione la figura dell'architetto integrale delineata già dai primi anni del secolo scorso da Gustavo Giovannoni di cui Petrucci fu allievo presso la scuola superiore di Architettura di Roma. In effetti Petrucci, nativo di S. Paolo di Civitate, seppe sempre con grande maestria, dominare ogni progetto dalla dimensione urbana al dettaglio architettonico, coniugando ad ogni scala la conoscenza tecnico-scientifica alla cultura artistica e riuscendo, anche grazie alle elevate capacità di rappresentazione grafica, a intellettualizzare tutte le sue opere. Dopo la laurea divenne assistente di Marcello Piacentini e successivamente nel 1929 a soli 27 anni ottenne una cattedra presso la scuola di architettura di Firenze. Fu tra i fondatori del RAMI (Raggruppamento Architetti Moderni Italiani), e direttore dell'ufficio urbanistico del comune di Bari. Mantenne sempre un rapporto privilegiato con la sua terra di origine. Nel 1928 partecipò al concorso per il P.R.G. di Foggia in gruppo con Tufaroli, Paolini e Silenzi: il progetto si aggiudicò il secondo premio. Tra il 1932 e il 1940 realizzò a Foggia il piano di appoderamento del Tavoliere, il progetto di Segezia, il palazzo dell' O.N.C. (oggi sede degli uffici del Consorzio di Bonifica) e il complesso dell'Opera S. Michele. Ognuno di questi progetti denuncia la grande qualità di questo architetto: la piazza della bellissima Segezia, magistralmente orchestrata, sia nell'uso dei materiali che nella gestione dei volumi e delle proporzioni restituisce uno spazio metafisico di dechirichiana memoria.



Il palazzo dell'O.N.C. si distingue per la scansione ritmica del prospetto che insiste su corso Roma. La pietra bianca segna il basamento e la partitura orizzontale dei piani superiori con dei profili che evidenziano il marcadavanzale, mentre delle lesene di mattoni inquadrano le finestre, creando una maglia regolare interrotta in corrispondenza dell'angolo acuto che irrompe sulla piazza antistante con un'ampia curva di raccordo. Anche per l'Opera di S. Michele, Petrucci ricorre alla bicromia del mattone e della pietra.



Il complesso comprende oltre alla chiesa e al campanile, un cineteatro e delle aule per il doposcuola. In questo progetto c'è uno studio particolare della luce naturale all'interno della chiesa. Lo spazio a navata unica è scandito da quinte con pareti convergenti, le finestre sono posizionate nei raccordi tra quinta e quinta in modo da essere invisibili ai fedeli che hanno solo la percezione della luce che si proietta direttamente sull'altare creando un'atmosfera molto suggestiva. In ogni suo progetto Petrucci ha mantenuto sempre un tono sobrio, smorzando gli accenti eclettici dello stile littorio a vantaggio di una più autentica eleganza stilistica.



Architettura dal particolare valore

Riconoscimento per l'architetto Altobelli, lucerino d'adozione

— A cura di Roberto Parisi

Una notizia che ha inorgoguito gli architetti iscritti all'ordine provinciale di Foggia, un riconoscimento che premia il lavoro dell'architetto Carmine Altobelli, originario di Termoli ma adottato da tempo dalla comunità lucerina. Il Ministero della Cultura, Direzione Generale Creatività Contemporanea, ha inserito il progetto di piazza Duomo a Termoli, realizzato insieme all'architetto Antonio Crema, tra le "Architetture italiane dal 1945 ad oggi". Un risultato che premia l'architetto Altobelli ma tutta la categoria degli architetti del territorio perchè rappresentativo, il progetto, di un impegno di grande professionalità che i professionisti del territorio mettono nel loro lavoro quotidiano. E Carmine Altobelli può essere contento di aver ottenuto il giusto riconoscimento per uno dei tanti lavori portati a termine brillantemente. Approfittiamo per raccogliere dal progetto alcuni passi della descrizione supportata da alcune immagini più rappresentative di piazza Duomo a Termoli.



"Per piazza Duomo l'intervento ha considerato l'articolata forma dell'attuale piazza, con la giacitura delle emergenze architettoniche e del tessuto minore, assieme alla lettura storica dello spazio centrale del centro storico, infatti si è approntato uno studio filologico del tessuto urbano affinché si potessero evocare alcuni valori spaziali originari. Nel 1945 la demolizione di un edificio storico, all'intersezione tra via Policarpo Manes e via Duomo, ha molto cambiato la forma dello spazio pubblico del duomo e del palazzo vescovile. Prima della demolizione, la cattedrale appariva solo quando si era al di sotto della sua facciata e la piazza antistante aveva una forma allungata con il lato breve alla base dell'edificio religioso. Oggi all'intersezione delle due vie appare improvvisamente uno spazio di dimensione maggiore, delimitato da edifici più bassi di edilizia minore, ciò ha determinato la perdita dei rapporti visuali con la facciata principale e i valori scenici della piazza primitiva. Il progetto intende per l'appunto ricostruire l'unità formale del contesto, con un intervento sul tessuto connettivo come protagonista della riqualificazione. La proposta progettuale rispetto a quanto successivamente realizzato, ha i suoi connotati più significativi nella creazione di un margine costruito che s'innalzava rispetto al piano stradale e che riproponeva nel tracciato, la presenza dell'edificio demolito, recuperando l'originale asse visivo della cattedrale. Coerentemente al progetto, la verticalità della vecchia piazza viene recuperata posizionando al centro del limite opposto alla facciata, quasi a definire un punto di fuga, una fontana



e diretta da essa, fino alla base della gradinata della cattedrale, una linea di congiunzione, rappresentata dalla una canaletta continua di scolo in pietra levigata che corre per tutta la lunghezza dello spazio pubblico. Di interesse sono anche gli interventi su piazza Bisceglie e Largo Tornola dove si ritrova la capacità del progetto di proporre soluzioni ancorate alle giaciture prevalenti, restituendo segni che amplificano la qualità del paesaggio urbano storico e facilitano la percezione dei legami tra i suoi componenti volumetrici e materici.





Cento eventi per un percorso di successi

— A cura della redazione

E sono cento. E' il numero degli eventi organizzati, patrocinati o accreditati dall'insediamento dell'attuale Consiglio dell'Ordine degli Architetti della provincia di Foggia. L'appuntamento che si è tenuto lo scorso 20 giugno ha posto l'attenzione su un tema importante: "Città e Territorio: prospettive di rigenerazione urbana", entrando nello specifico sulla rigenerazione architettonica nel cuore del Gargano. L'iniziativa ha avuto come obiettivo quello di affrontare il tema del rapporto tra città e territorio, con un focus specifico sull'importanza dei progetti di rigenerazione urbana, intesi non solo dal punto di vista architettonico e urbanistico, ma anche come strumento di rilancio e coesione sociale.

Durante il seminario sono stati presentati, da professionisti incaricati, alcuni progetti di particolare rilevanza e qualità attualmente in fase di redazione, che rappresentano esempi concreti di interventi di trasformazione urbana sostenibile e partecipata. L'evento, che ha permesso agli architetti partecipanti di ottenere 4 CF Professionali è si è tenuto presso la Biblioteca Comunale di San Marco in Lamis.

CONSUMO DI SUOLO VS RIGENERAZIONE URBANA

In Puglia, ogni secondo si perdono oltre 2 mq di territorio naturale o agricolo

A cura dell'architetto Costanza Iafelice

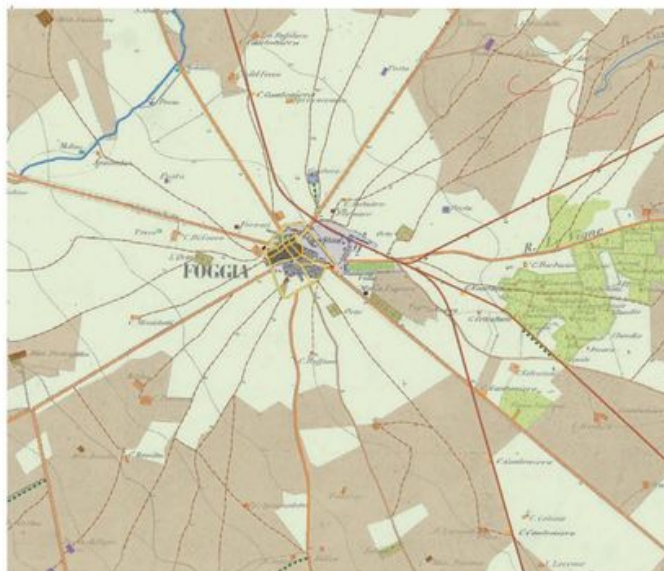
Foggia sta perdendo il suo suolo, e con esso una parte fondamentale della sua identità. Dal 2006 sono scomparsi oltre 28.000 ettari in Capitanata, con 313 ettari consumati solo nel 2022: un record regionale (dati ISPRA). Campi agricoli diventano capannoni, pannelli fotovoltaici e strade, mentre cresce il rischio idrogeologico e si riduce la biodiversità. La terra che produce grano e ricchezza si sta trasformando in cemento e asfalto. Un male piuttosto diffuso in Italia: città sempre più estese, campagne che arretrano, territorio che si consuma. Ma davvero per crescere dobbiamo ancora costruire su suolo vergine? Oggi più che mai, la sfida si gioca su un bivio cruciale: continuare con un modello espansivo che divora risorse, limitate e preziosissime, oppure puntare sulla rigenerazione urbana, riscrivendo il futuro delle nostre città partendo da ciò che già esiste. Recuperare, trasformare, dare nuova vita a spazi sottoutilizzati o degradati non è solo una scelta sostenibile, è un atto progettuale carico di opportunità. Quello che dovrebbe fare una buona pianificazione territoriale. Ma a Foggia la progettazione urbana è ferma al PRG Benevolo del 1992: da 20 anni si attende un PUG mai nato,



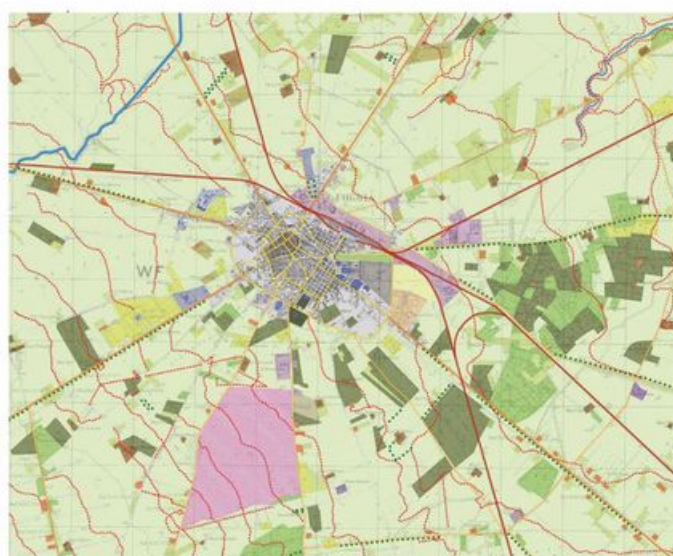
annunciato nel 2005 ma mai attuato. A dettar legge delle labili “linee guida” del Documento Programmatico Preliminare: trasformazioni e progetti si muovono in assenza di regole aggiornate, con una visione urbana ancorata a un passato che non esiste più e che non risponde alle sfide del presente. E la città rispecchia questo vuoto: Foggia si espande senza controllo, consumando suolo agricolo, trascurando il centro antico e inseguendo periferie disordinate, tutta difformemente servita.



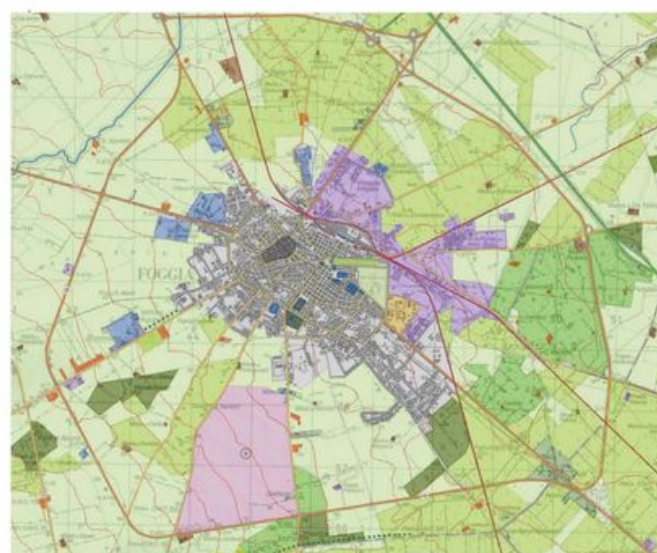
Siamo lontani dalla visione bucolica del Pacichelli della Foggia settecentesca ben inscritta in un territorio ricco di orti-giardino, conventi e pascoli. Perfino la più recente Grande Foggia manteneva i tratti di un centro urbano ancora in equilibrio col suo territorio: il Maria Grazia Barone posto a contraltare della Stazione come sorta di baluardi di due estremi che servivano a tenere chiusa nell'ultimo anello-circonvallazione la città costruita, moderna e ricca, laboratorio e testa pensante di quel sistema di bacino che doveva essere il Tavoliere del Grande Piano di Bonifica. Ma oggi quale presente prossimo possiamo immaginare? A Foggia l'emergenza casa è sicuramente un problema reale: la domanda ogni anno cresce, è elevata e continua a superare l'offerta. Intanto la città vive un calo demografico costante: meno nascite, popolazione invecchiata e oltre 11.000 residenti persi in 5 anni (dati ISTAT 2020-2025). Cosa significa? l'aumento della domanda di edilizia sociale a fronte di una popolazione in calo è un chiaro indicatore di impoverimento. La città si spopola "dal centro" (chi può va via), mentre restano - o aumentano - le fasce più fragili, che chiedono sostegno abitativo. Serve lavoro. Serve lavoro e servono case, ma serve continuare a costruirle? Un'alternativa esiste: rigenerare invece di costruire, recuperare invece di consumare.



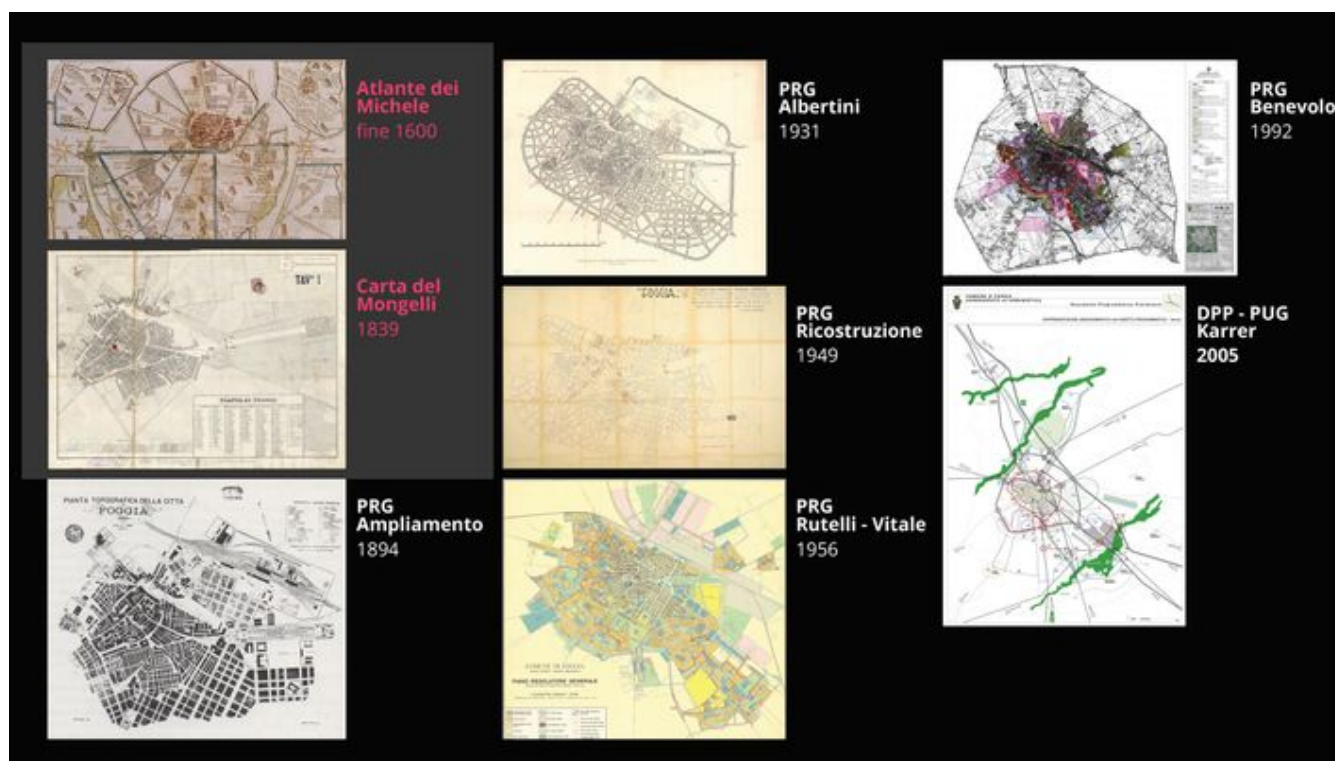
Foggia 1883: la città dentro la circonvallazione borbonica e la linea ferroviaria.



Foggia 1957: la città dentro la circonvallazione Albertini (oggi viale Ofanto) e lo scalo ferroviario.



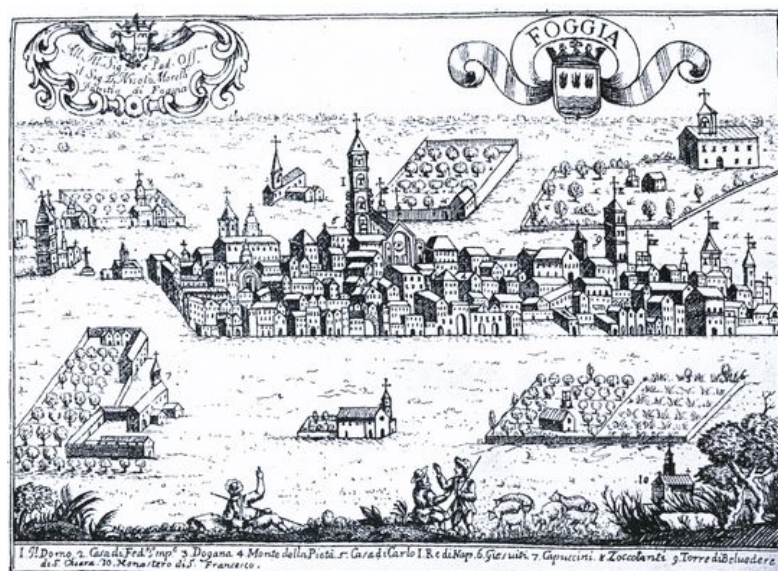
Foggia 1982: la città dilatata oltre l'anello di viale Ofanto e lungo le direttrici storiche.



E con più qualità per tutti entro confini definiti. Vuoti urbani lasciati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, quartieri settecenteschi non a norma, abitazioni sfitte, in disuso o abbandonate, spazi pubblici sotto o inutilizzati: di patrimonio edile ce n'è, bisogna avere il coraggio di ripensarlo e ricostruirlo. Le opportunità sono tante, gli scenari di sviluppo molteplici. E gli strumenti di rigenerazione ci sono, la città usufruisce di una filiera completa: programmazione partecipata - accesso a fondi europei, nazionali e regionali - progetti su mobilità, edilizia pubblica, cultura, ambiente, housing - governance strutturata dedicata (vedi PNRR, POR, PUMS, ecc.). Foggia può diventare un laboratorio di buone pratiche urbanistiche e sostenibilità, c'è bisogno di una visione chiara, coraggiosa e condivisa - regolamentata da un PUG aggiornato - che punti ad un equilibrio tra crescita, agricoltura e tutela ambientale, tra città e territorio. Perché il suolo non si fabbrica, e quello che perdiamo oggi non lo recupereremo domani.



Foggia 2008: la città diffusa, frammentata e diluita nel territorio.





ZINGRILLO.COM

arreda il tuo business dal 1922

100 anni di grande

passione e professionalità.

**Arredamenti ed Attrezzature per
Bar, Pasticcerie, Gelaterie,
Ristoranti, Pizzerie, Panifici.**



realizzazione su misura



ufficio tecnico



installazione
e assistenza impianti



studio di fattibilità preventiva



Via Trani, 231
76121 BARLETTA (BT)
Tel. 0883.334622
info@zingrillo.com



Ambienti di ieri, di oggi, di domani

Nuove e vecchie tendenze

Riqualificazione Energetica in Contesto Abitativo: Il Caso Studio del Rione San Marco a Biccari

Il Superbonus 110% ha rappresentato un catalizzatore senza precedenti per gli interventi di efficientamento energetico nel patrimonio edilizio italiano. Allentando i vincoli economici per i committenti privati grazie al sostegno statale, ha favorito la diffusione di progetti di riqualificazione profonda.

In questo contesto si inserisce un significativo intervento realizzato su un complesso residenziale a Biccari (FG), nel Rione San Marco. L'area comprende sette palazzine, di cui sei identiche da sei appartamenti e una da nove. Il progetto qui descritto ha interessato quattro delle palazzine da sei unità abitative, con un approccio mirato e soluzioni specifiche per ogni edificio.

La principale sfida progettuale, nonché vincolo imprescindibile, è stata quella di eseguire tutte le fasi di cantiere garantendo la piena permanenza degli inquilini all'interno dei loro appartamenti.



Progettazione e DDLL Arch. Tiziano Bibbo' in collaborazione con ing. Michele Parrotta (DO), Ing. Nicola Goffredo (FV), Ing. Donato Palumbo (IT).

Interventi sull'involucro: un approccio integrato

Per rispettare il requisito della continuità abitativa, le opere si sono concentrate esclusivamente sull'esterno degli edifici. La strategia di isolamento dell'involucro opaco è stata articolata come segue:

Pareti verticali e solaio su pilotis: È stato installato un sistema a cappotto in EPS con grafite dello spessore di 12 cm. Per le aree in cui lo spessore di 12 cm non era applicabile, si è ricorso a materiali ad altissima prestazione come l'Aerogel e i pannelli isolanti sottovuoto, garantendo la medesima trasmittanza termica con ingombri minimi;

Copertura: È stato eseguito un rifacimento completo con l'adozione di un sistema a "tetto caldo", comprendente uno strato di 14 cm di XPS, il tutto completato dalla posa di una membrana anti frattura traspirante e pavimentazione bianca ad elevata riflettanza;

Giunti sismici: Dove tecnicamente possibile, si è proceduto con l'insufflaggio di lana di vetro nei giunti tra gli edifici.

A completamento degli interventi sull'involucro, si è provveduto alla sostituzione dei serramenti non conformi agli standard di legge con infissi in PVC e vetrocamera basso emissiva, oltre alla sostituzione dei cassonetti, delle avvolgibili e dei portoncini d'ingresso blindati e coibentati, riducendo ulteriormente il fabbisogno energetico degli appartamenti.

Innovazione impiantistica per la minima invasività

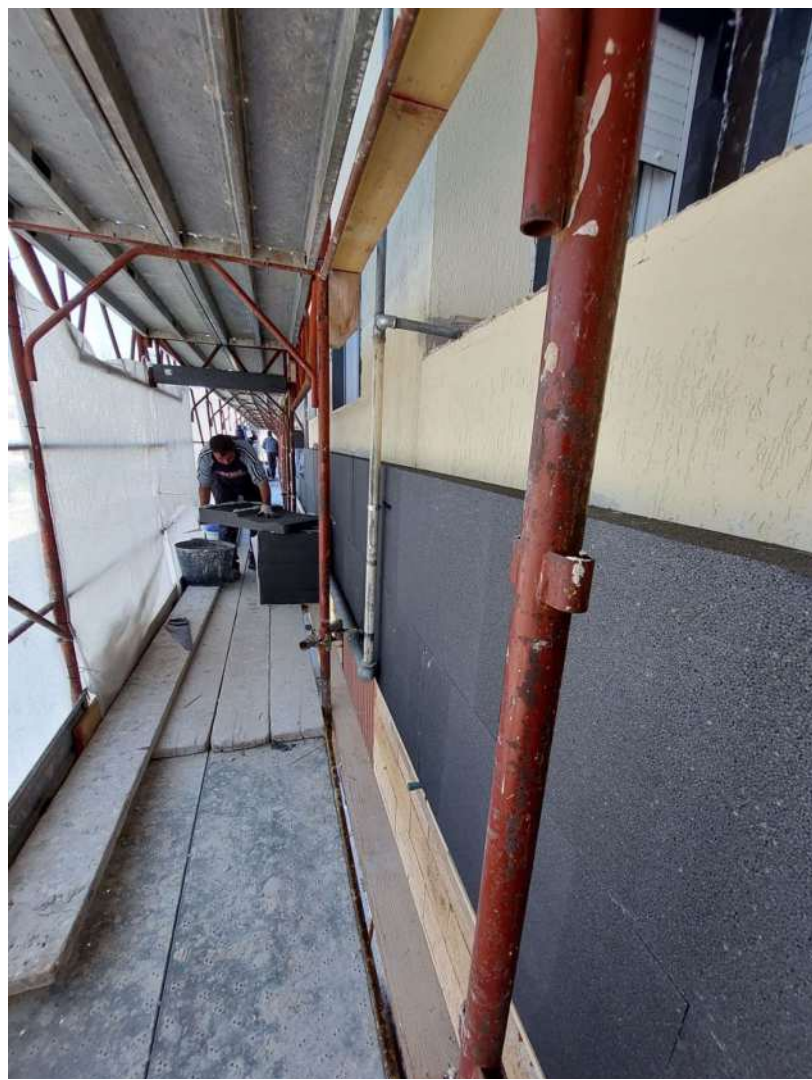
L'importante coibentazione dell'involucro è stata seguita da un adeguamento radicale degli impianti di riscaldamento. Per minimizzare l'impatto all'interno delle abitazioni, è stato progettato un impianto autonomo a pompa di calore (PdC) per il riscaldamento e la produzione di Acqua Calda Sanitaria (ACS).

La soluzione adottata prevede:

Un serbatoio di accumulo di acqua tecnica per ogni appartamento che provvede sia al riscaldamento che all'ACS. Esso è posizionato sul lastrico solare, non essendoci altre soluzioni in grado di garantire ridotta invasività;

Un satellite d'utenza, posizionato in ogni appartamento nella medesima posizione della vecchia caldaia, adibito alla gestione della distribuzione del calore. All'interno di questo satellite è presente una valvola a 3 vie che devia l'acqua tecnica calda verso la rete di distribuzione interna esistente in caso di richiesta di riscaldamento e verso uno scambiatore istantaneo che riscalda l'acqua potabile proveniente dall'acquedotto, in caso di richiesta di ACS

Questa configurazione ha permesso di riutilizzare integralmente le reti di distribuzione esistenti, collegando l'impianto in copertura all'appartamento tramite le vecchie canne fumarie, annullando la necessità di opere murarie invasive all'interno degli appartamenti. Sono stati inoltre installati nuovi radiatori in acciaio, dimensionati per operare in modo efficiente a basse temperature di mandata, per aumentare l'efficienza del sistema a PdC.

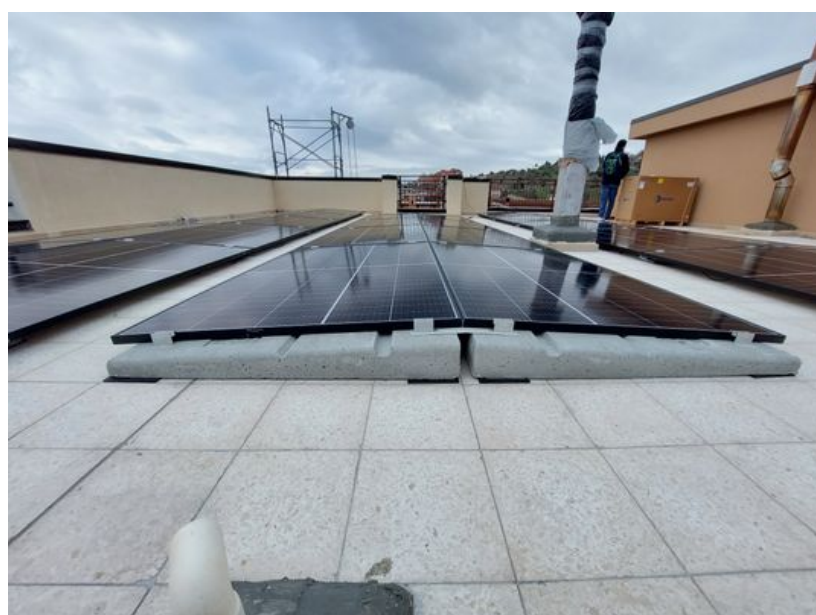


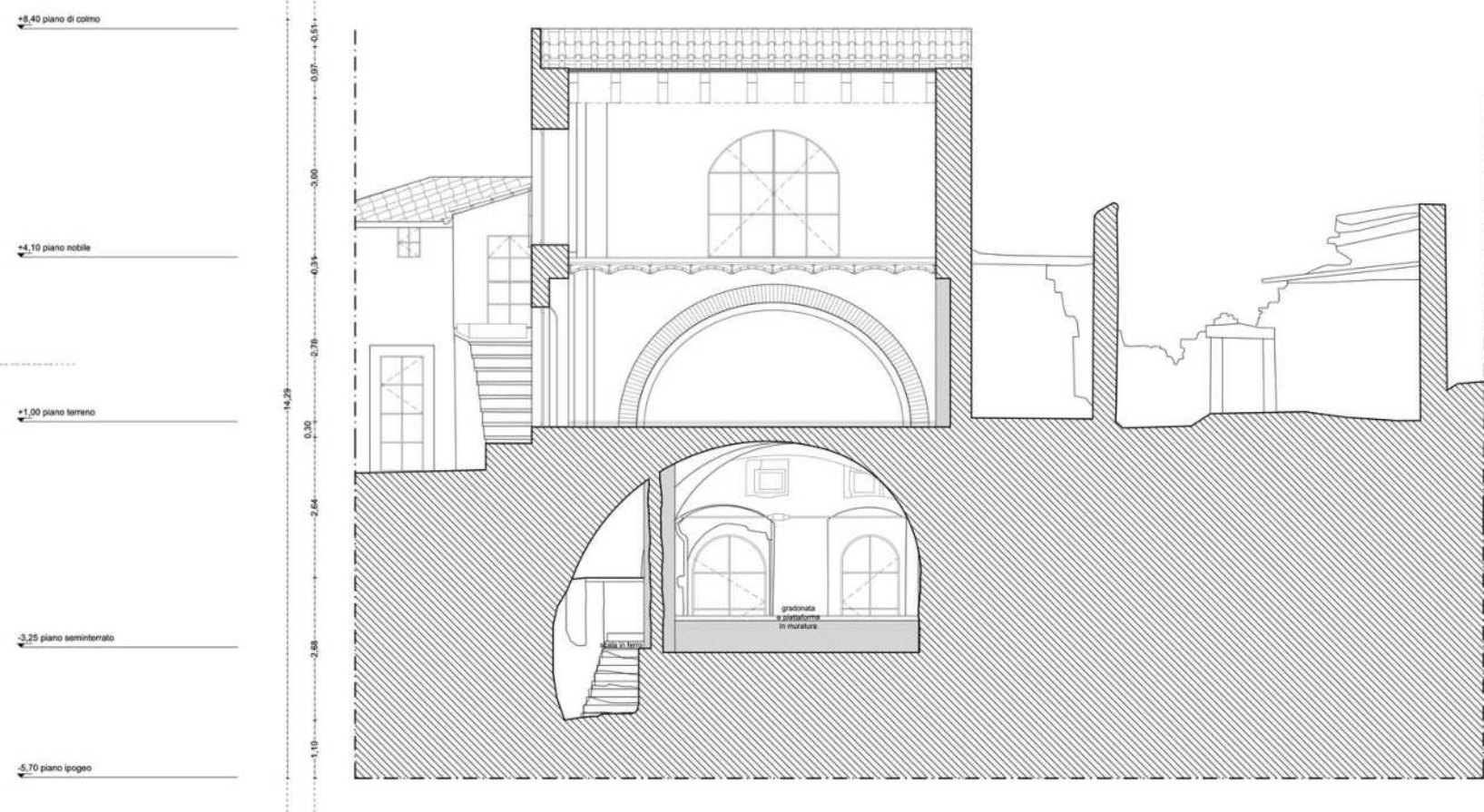
Autonomia energetica e controllo smart

La transizione dal gas all'elettricità per i servizi di riscaldamento e ACS è stata supportata dall'installazione di impianti fotovoltaici dedicati per ogni immobile con posa a minima inclinazione e fino a 6,4 kWp ciascuno, dotati di altrettanti sistemi di accumulo dedicati da almeno 15 kWh. Ciò permette di massimizzare l'autoconsumo di energia rinnovabile prodotta in sito. La gestione dell'impianto termico è affidata a un sistema BACS (Building Automation and Control System), che include valvole termostatiche e sensori di temperatura in ogni ambiente. Il sistema, interamente connesso in rete, permette una regolazione precisa e un controllo da remoto, ottimizzando i consumi e il comfort.

Conclusioni e risultati

La combinazione virtuosa tra l'isolamento spinto dell'involucro e l'adozione di un sistema impiantistico evoluto e completamente elettrico ha prodotto risultati eccezionali. Tutti gli appartamenti oggetto dell'intervento partivano dalla classe energetica F-G ed hanno raggiunto una classe energetica A3-A4, testimoniando l'efficacia di un approccio integrato. Il caso studio si pone come un esempio di come sia possibile effettuare interventi "pesanti" di efficientamento energetico, migliorando il comfort abitativo e riducendo drasticamente l'impatto ambientale, il tutto senza necessariamente stravolgere la quotidianità dei residenti.



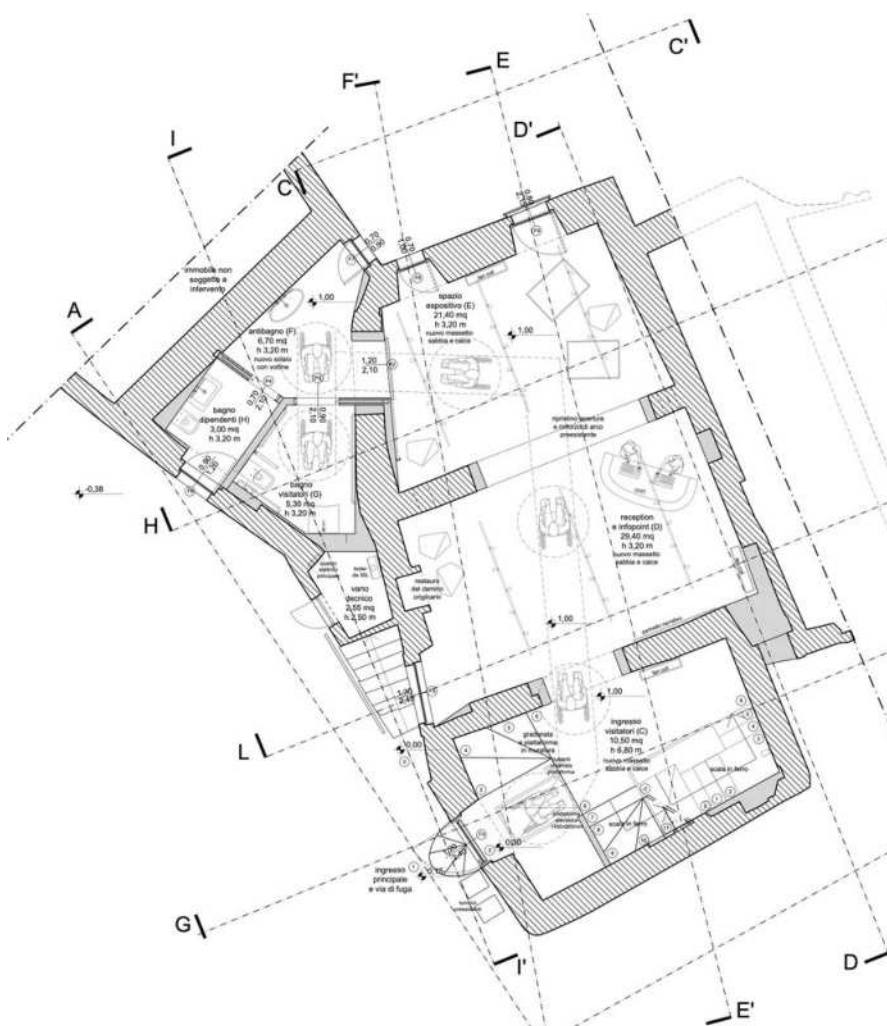


Tra memoria e futuro

Il Padiglione dei Monti Dauni nel Borgo Fossi di Accadia

A cura dell'architetto Carla Scala

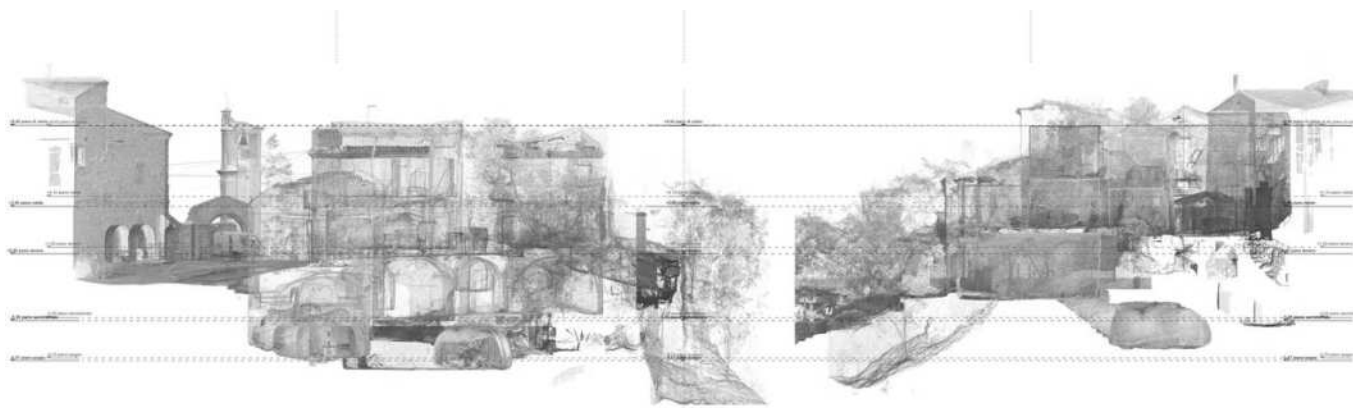
C'è un luogo, nel cuore dei Monti Dauni, dove il tempo sembra essersi fermato. Ma proprio lì, oggi, un progetto architettonico è firmato dallo studio CORFONE+PARTNERS di Foggia e dagli ingegneri specialisti Domenico Masciandaro di Matera e Nicola Poli di Bari, al cui supporto i professionisti: Carla Scala, Annalisa Accogli, Sara Pacella, Paolo Ianno, Manuela Bruno, Anna Labbattaglia, Francesco Zonni. Il progetto punta a riattivare il tempo, coniugando visione e memoria. Il Rione Fossi di Accadia, tra pietre antiche e vicoli sospesi, è protagonista di un intervento di rigenerazione architettonica e culturale che ambisce a restituire senso, funzione e prospettiva a uno dei nuclei più identitari e vulnerabili del territorio.





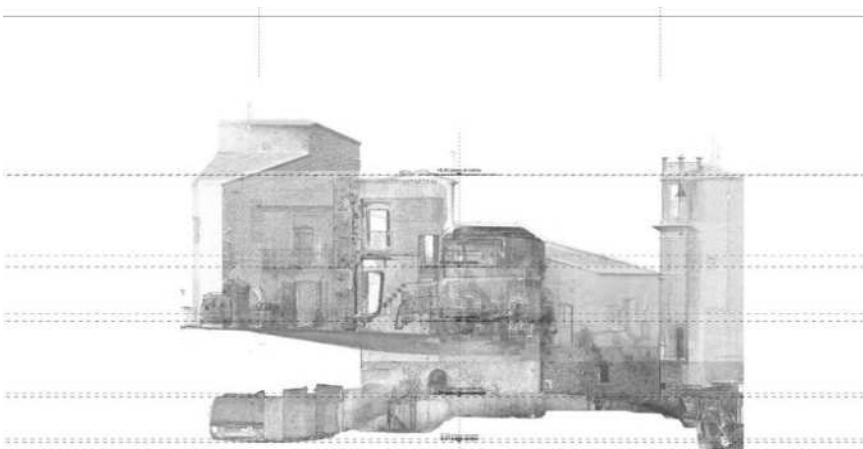
Tra le azioni cardine del Progetto Pilota Future in the Past – La rinascita del Rione Fossi di Accadia, spicca, infatti, la realizzazione del Padiglione espositivo dei Monti Dauni con Infopoint turistico sull'Area Interna: un nuovo presidio culturale e informativo che sorgerà 'al posto' di un edificio marginale e compromesso, trasformandosi – attraverso un intervento attento e misurato – in un nodo generativo di accoglienza, orientamento e racconto. Non si tratta solo di recuperare un fabbricato, già soggetto a vincoli di tutela, ma di ripensarne il ruolo all'interno di un contesto storico complesso. Il Padiglione sarà, infatti, un luogo fisico e simbolico in cui il passato si fa risorsa e uno spazio di relazione e di promozione del patrimonio culturale e paesaggistico.

L'intervento, basato su principi di restauro compatibile, si concentra sulla salvaguardia dell'identità materica e tipologica del manufatto, a partire da un'attenta lettura del costruito, della stratificazione storica e delle criticità strutturali. Il nuovo assetto funzionale accoglierà contenuti multimediali, strumenti informativi e dispositivi narrativi capaci di restituire una fruizione immersiva e integrata del territorio, favorendo un turismo lento e consapevole, nel segno della sostenibilità e della coesione culturale. Nello specifico, il progetto architettonico nasce da un'attenta lettura dell'impianto originario dell'edificio, fondato su murature portanti, solai in voltine e copertura lignea.



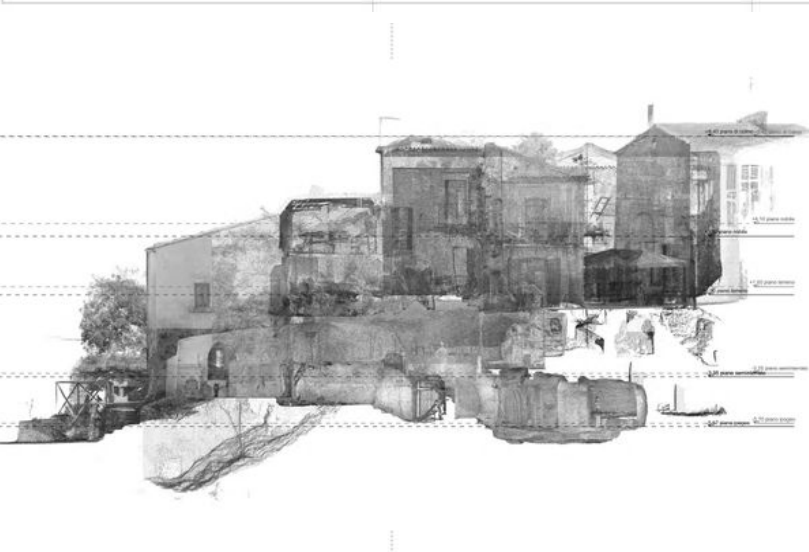
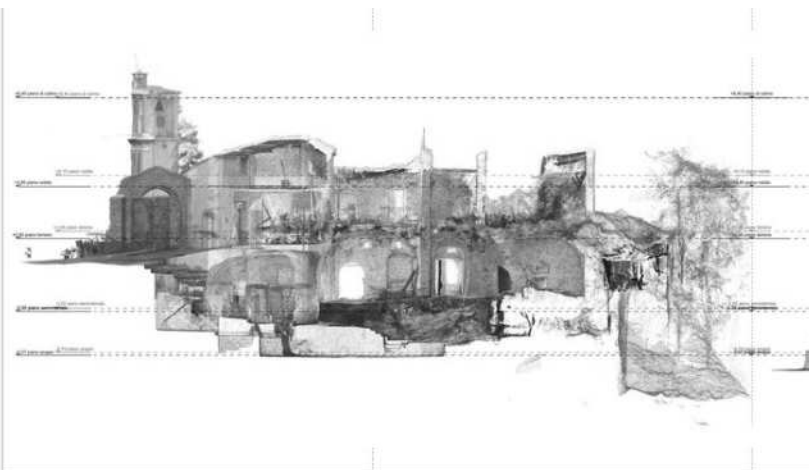
La strategia d'intervento si ispira ai principi del restauro compatibile, con un approccio conservativo orientato alla salvaguardia dell'identità costruttiva.

Ogni scelta progettuale riflette la volontà di mantenere coerenza con la morfologia e la grammatica del borgo, intervenendo con discrezione su un organismo edilizio compromesso da anni di degrado. Le demolizioni – limitate e puntuali – rispondono a una logica di cura e riequilibrio strutturale.



Anche il linguaggio scelto, sobrio e rispettoso, si affida a quei materiali locali, come il legno, il ferro, il laterizio, la calce, in grado di garantire continuità materica e leggibilità storica. Il recupero delle facciate e l'uso di intonaci a calce restituiscono un'immagine coerente con il tessuto urbano. E poi, va citata l'organizzazione degli spazi, ottenuta tramite varchi strutturali e sistemi di cerchiatura, che assicura accessibilità universale e fluidità distributiva tra i tre corpi edilizi.

L'intervento, in equilibrio tra tutela e innovazione, diventa così un dispositivo di rigenerazione culturale e territoriale: un modello replicabile per i borghi dell'Appennino, capace di coniugare patrimonio e futuro.





Il Padiglione dei Monti Dauni si configura come una soglia simbolica e funzionale tra passato e futuro, tra patrimonio e comunità, e potrà costituire un modello replicabile di recupero architettonico orientato allo sviluppo locale. Il progetto apre inoltre la strada a ulteriori scenari di ricerca, sperimentazione e valorizzazione, nel segno di un turismo culturale radicato e diffuso, in dialogo continuo con il paesaggio e la memoria dei luoghi. Al cuore del progetto vi è la volontà di trasformare l'edificio in un nodo nevralgico del nuovo sistema di accoglienza turistica per l'Area Interna dei Monti Dauni. La sua posizione strategica – all'ingresso del futuro Parco musealizzato dei ruderi e degli ipogei del Rione Fossi – lo rende una vera e propria porta di accesso esperienziale, un luogo di orientamento e racconto per il visitatore.



In quest'ottica, la rifunzionalizzazione dell'immobile non è solo un atto di conservazione, ma una chiara scelta di politica culturale e territoriale. Le nuove funzioni diventeranno il fulcro di una rete di itinerari tematici integrati, capaci di connettere risorse paesaggistiche, storiche, enogastronomiche e produttive, in un'ottica di turismo lento, diffuso e consapevole. Il risultato atteso è duplice: da un lato, la restituzione di un manufatto di valore architettonico alla collettività, in forma pienamente leggibile e fruibile; dall'altro, l'attivazione di un dispositivo di valorizzazione territoriale permanente, capace di generare impatto economico, culturale e identitario.





Lo strano caso delle “rosette”

———— A cura dell'architetto Fernando Padalino

L'Italia è un Paese incredibile, in cui in pochi chilometri di distanza si sussegue senza soluzione di continuità una grande varietà di paesaggi, punteggiati da una quantità più unica che rara di luoghi di interesse naturalistico e borghi antichi, dall'immenso valore storico e culturale. Spesso questi luoghi sono stati dimenticati, così una volta raggiunti ci appaiono circondati da un'atmosfera sospesa nel tempo. I piccoli borghi rimangono luoghi affascinanti, in cui ammirare la natura, riscoprire ritmi di vita più lenti e imparare il vero rispetto per l'ambiente. Scambiare quattro chiacchiere e ritrovarsi con le persone. Per passare un po' di tempo a contatto con i propri pensieri, le proprie sensazioni e goderle pienamente. Ma questi borghi corrono un grave pericolo di spopolamento. Luoghi belli ma lontani dalla città, senza negozi, con pochi servizi essenziali che permettano di condurre una vita dignitosa, ecco che questi territori vengono abbandonati.

Chi cerca lavoro si sposta in città per avere più possibilità di essere assunto, chi studia è costretto a stare in città dove ci sono scuole e università e alla fine i piccoli borghi perdono di importanza e piano piano vengono lasciati per sempre soprattutto dai loro abitanti più giovani. Luoghi per “anziani”; depositari di conoscenze, tradizioni e culture inevitabilmente condannate all'oblio. Luoghi nei quali le amministrazioni comunali faticano non poco a garantire il minimo dei servizi pubblici e nei quali anche le scuole ogni anno, con un numero sempre minore di alunni, sono ridimensionate, accorpate ed avvolte chiuse. È questo il caso dei “Tre Casali” del Subappennino Dauno: Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia e Castelnuovo della Daunia. Tre comunità poste a brevissima distanza, di tradizioni e storia diverse ma intrecciate, come intrecciati sono i vincoli di “sangue”. Accumunati dalla stessa realtà.

Oggi uniti in “rete”, costruita su un quadro di obiettivi che si propongono innanzitutto di valorizzare le risorse endogene della cultura e dei centri storici minori, ritenute i più importanti patrimoni su cui impostare una politica di sviluppo sostenibile, al fine di offrire migliori opportunità di vita e lavoro e consentire la permanenza della popolazione. Casalvecchio di Puglia (Kazallveqi in arbëreshë) ha aderito in quest’ottica ai Borghi Autentici d’Italia, una rete fra territori dove protagoniste sono le persone e le comunità, realtà che decidono di non arrendersi di fronte ai problemi ma che scelgono di mettere in gioco le proprie risorse per creare nuove opportunità di crescita: realtà che appartengono a quell’Italia che ce la vuole fare. In particolare Kazallveqi rappresenta la consapevolezza che anche nel nostro territorio esista un grandissimo patrimonio culturale ereditato dalle popolazioni albanesi che secoli fa hanno scelto la nostra terra come luogo in cui mettere radici.



Dalla loro tradizione architettonica si evince una profonda volontà di dare senso allo spazio abitato attraverso le relazioni sociali intessute all’interno di esso. È nostra opinione che la valorizzazione dei piccoli borghi, passa anche dalla scoperta di particolari e piccole curiosità che non sarebbero colte da una visita frettolosa e superficiale. È questo il caso delle “rosette” in pietra che numerose “adornano” il Katundë, centro antico della cittadina. Qual’ è la loro origine ed il loro significato a me sinceramente non è dato sapere, certo che in nessun altro luogo ho avuto modo di notarle. Forse sono legate alla Venerazione Mariana ed in particolare a quella di Santa Maria delle Grazie, antico presidio religioso, protettrice e Patrona della comunità?



Architetti in teatro

La loro visione del mondo

A cura dell'architetto
Giovanni Scopece

Dalle caverne magiche del paleolitico alle moderne strutture, il teatro ha sempre avuto bisogno di uno spazio per donare la propria arte. Eppure possono bastare un fondo nero e gli attori per evocare lo “spazio indicibile”. Può anche capitare che a scrivere per il teatro sia un architetto e che la storia riguardi proprio

gli architetti e la loro visione del mondo che, come tutte le utopie, a volte è ingenua, ma nel senso positivo dei desideri dei bambini. Ci sono anche vicende che sembrano diverse, lontane, ma che raccontano in realtà la stessa storia. Una storia che possiamo desiderare col cuore che non accada più. E invece c'è di nuovo un'aria strana in giro. Questa breve scena teatrale è il frutto di un lavoro svolto nel Laboratorio teatrale Base del Teatro dei Limoni di Foggia.

Devo ringraziare tutti i maestri per i loro consigli. Roberto Galano, la cui regia ha trasformato un semplice testo in bel pezzo teatrale, Leonardo Losavio per la sua insostituibile guida durante la scrittura del testo, Maggie Salice per la parte fisica e coreografica, Francesca De Sandoli per i suoi consigli e per i suoi strenui tentativi di migliorare la mia dizione, Giuseppe Rascio per i consigli e per le sue lezioni di improvvisazione. Grazie anche a Massimo Iannantuoni per le fotografie e ai tanti altri che si sono prodigati in consigli. Il pezzo è stato interpretato da me e dall'attore e amico Nico Davide, che è stato fantastico, ed è ispirato alla storia degli architetti Giuseppe Pagano e Giuseppe Terragni. Mi si perdonerà qualche licenza. Buona lettura (anche se la rappresentazione teatrale è un'altra cosa).

Giuseppe e Giuseppe

Dal fondo del palco avanzano due personaggi. Si chiamano tutti e due Giuseppe. Si fermano in piedi alla destra e alla sinistra del palco. Giuseppe P. è vestito con pantalone, camicia e gilet.

Giuseppe T. indossa un pantalone, una maglietta e un cappotto militare.

Giuseppe P: Mi chiamo Giuseppe, architetto. Sono nato il 20 agosto del 1896.

Giuseppe T: Mi chiamo Giuseppe, architetto. Sono nato il 18 aprile 1904.

Giuseppe P.: Due architetti con lo stesso nome... ma idee diverse.

Giuseppe T: Mah! Chissà se sono poi così diverse.

Giuseppe P: Dai, cambiare il mondo con la forza dell'arte. Servono razionalità e impegno civile!

Giuseppe T: La grande arte ha sempre migliorato il mondo!

Giuseppe P: Ma sempre nell'interesse di pochi.



Giuseppe T: Non è proprio così... ma questa discussione ormai non ha più senso.

Giuseppe P: Mi chiamo Giuseppe Pagano, architetto. Sono nato nel 1896 e sono morto il 22 aprile del 1945. Avevo 49 anni.

Giuseppe T: Mi chiamo Giuseppe Terragni, architetto. Sono nato nel 1904 e sono morto il 19 luglio del 1943. Avevo 39 anni.

Giuseppe P: Col nome che portiamo dovevamo essere padri di qualcosa di importante.

Giuseppe T: Io volevo costruire un mondo più bello.

Giuseppe P: Io volevo costruire un mondo più umano.

Giuseppe T: Progettavo per ore, di giorno, di notte, in compagnia del mio gatto e delle mie sigarette.

Giuseppe P: Ho lasciato i progetti e ho provato a fermarli, a combatterli, ma mi hanno arrestato. In prigionia ho continuato a immaginare un mondo migliore.

Giuseppe T: Mi hanno mandato a combattere in Jugoslavia e in Russia. Ho sparato, ho ucciso, ho visto sulla neve il sangue degli amici, dei nemici, ma veramente importa di chi?

Giuseppe P: Sono fuggito, mi hanno ripreso e portato a Villa Triste, da quelle bestie feroci. Ho sopportato le torture.

Giuseppe T: Mi sentivo debole, corrotto

Giuseppe P: Mi sentivo forte, giusto

Giuseppe T: Un giorno sono quasi impazzito.

Giuseppe P: Un giorno ho capito che c'era di peggio. I due Giuseppe si guardano per la prima volta, si muovono verso il centro del palco, si guardano e si scambiano di posto.

Giuseppe T: Mi hanno portato prima in ospedale e infine a casa a Como.

Giuseppe P: Mi hanno portato a Mauthausen, a Melk, ancora a Mauthausen.

Giuseppe T: Casa... Questo cappotto ho continuato a indossarlo, col caldo, col freddo.

Poi l'elettroshock.

Giuseppe P: Odore di legno marcio, ruggine e morte. Questo indossavo nelle interminabili camminate nel gelo che precede l'alba.

Giuseppe T: A ogni passo chiedevo scusa a tutti. Amici, conoscenti, passanti! Vi prego, vi scongiuro, scusatemi.





Giuseppe P: Ogni passo un incontro con la morte e i morti sbarravano il passo. Il fumo oscurava il cielo, oscurava i pensieri.

Giuseppe T: Ho provato a fare finta di niente, a progettare ancora, ma un'ombra scura mi seguiva, di giorno, di notte. Sempre.

Giuseppe P: Ho provato ad aiutare. Mi hanno pestato, torturato, fatto finta di curarmi. Per un po' ho resistito, poi ho accolto la morte.

Giuseppe T: Volevo donare arte e ho sparso dolore e morte.

Giuseppe P: Volevo cambiare il mondo con la ragione.

Giuseppe P. e Giuseppe T.: Che ingenuo!

Giuseppe T.: L'arte è muta di fronte alla bestialità.

Giuseppe P: L'intelligenza può essere cattiva e la ragione non può farci niente.

Giuseppe P: Mi chiamo Giuseppe Pagano, architetto. Sono nato nel 1896 e sono morto nel 1945 nel campo di concentramento di Mauthausen. Avevo 49 anni. Volevo cambiare il mondo con i miei progetti, volevo salvarlo.

Giuseppe T: Mi chiamo Giuseppe Terragni, architetto. Sono nato nel 1904 e sono morto nel 1943 a Como. Avevo 39 anni. Volevo cambiare il mondo con i miei progetti, volevo salvarlo.

Giuseppe P: A Mauthausen faceva freddo.

Giuseppe T: In Russia faceva freddo.

Giuseppe P. e Giuseppe T.: Freddo fuori e freddo dentro.

Giuseppe P: Per un po' ho resistito, poi ho accolto la fine.

Giuseppe T: Sono quasi impazzito. Alla fine mi è scoppiato il cervello.

Giuseppe P: Mi hanno lasciato a morire in un giorno di primavera. Tredici giorni dopo hanno liberato il campo. Ho potuto salutare la mia Paola solo con una lettera che un amico è riuscito a portare fuori dal campo.

Giuseppe T: Mi sono sentito male in un giorno d'estate, ho cercato di arrivare dalla mia Mariuccia, ma mi sono accasciato sul pianerottolo di casa sua. Avevo questo cappotto addosso.

Giuseppe P. e Giuseppe T: Sono morto.

Giuseppe P.: Ma io che conto?

Giuseppe T.: Sono solo un numero tra gli altri.

Giuseppe P: L'avverti?

Giuseppe T: Sì. c'è di nuovo un'aria strana, densa.

Giuseppe P: Blocca i movimenti.

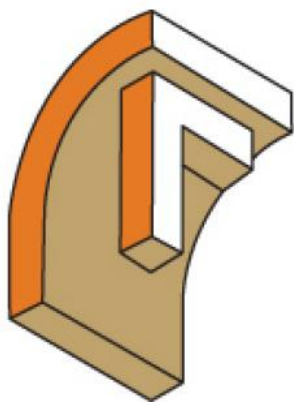
Giuseppe T: Blocca i pensieri.

Giuseppe P: Le nostre morti, le morti di tutti...

Giuseppe T: Non sono servite a niente.

Giuseppe P e Giuseppe T: Siamo solo fantasmi.

Indietreggiano verso il fondo del palco. Buio



ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

f

CONTATTI

ordinearchitettistampa@gmail.com

àrchité

N. 13 luglio-agosto 2025

www.archite.online

Comitato di redazione:

**Cesare Corfone, Marilena Dembech,
Valeria di Toro, Anna Maria Cardillo,
Francesca Notarangelo, Costanza Iafelice,
Giovanni Scopece, Francesco Trigiani,
Tiziano Bibbò, Luigi Scuro, Tonia Orsitto,
Alfredo de Biase, Cinzia Nardelli,
Antonietta Caracozzi**

**ARCHITE È UN MAGAZINE EDITO DALL'ORDINE DEGLI
ARCHITETTI PIANIFICATORI, PAESAGGIISTI E
CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI FOGGIA.
DIRETTORE RESPONSABILE: ROBERTO PARISI
REGISTRAZIONE TRIBUNALE: N.800/2023**